

# Osservatorio di Politica internazionale



Senato  
della Repubblica  
Camera  
dei deputati  
Ministero  
degli Affari Esteri  
e della Cooperazione  
Internazionale

## La Cina: sviluppi interni, proiezione esterna

### Introduzione

Ottobre 2020

163

Approfondimenti



## **“La Cina: sviluppi interni, proiezione esterna”**

A cura del Torino World Affairs Institute (T.wai), in collaborazione con il Centro Luigi Bobbio per la ricerca sociale pubblica e applicata, progetto d'eccellenza del Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino.



## AUTORI

Hanno contribuito a questo Approfondimento, curato da Giovanni B. Andornino:

*Edoardo Agamennone* (Università degli Studi di Torino e T.wai)

*Giovanni B. Andornino* (Università degli Studi di Torino e T.wai)

*Daniele Brigadoi Cologna* (Università degli Studi dell'Insubria e T.wai)

*Daniele Brombal* (Università Ca' Foscari Venezia e T.wai)

*Anna Caffarena* (Università degli Studi di Torino e T.wai)

*Francesca Celi* (TOChina Hub e T.wai)

*Carlotta Clivio* (London School of Economics and Political Science e T.wai)

*Simone Dossi* (Università degli Studi di Milano e T.wai)

*Enrico Fardella* (Peking University e TOChina Hub)

*Giuseppe Gabusi* (Università degli Studi di Torino e T.wai)

*Valeria Garbui* (TOChina Hub)

*Andrea Ghiselli* (Fudan University e TOChina Hub)

*Maria Grazia Giuffrida* (TOChina Hub)

*Elisa Giunipero* (Università Cattolica di Milano)

*Simona Grano* (Università di Zurigo)

*Emma Lupano* (Università degli Studi di Cagliari)

*Virginia Mariano* (Università degli Studi di Torino e T.wai)

*Raimondo Neironi* (T.wai)

*Martina Poletti* (TOChina Hub e T.wai)

*Arianna Ponzini* (Università degli Studi di Torino e T.wai)

*Giorgio Prodi* (Università degli Studi di Ferrara e T.wai)

*Anastas Vangeli* (T.wai)

*Francesco Silvestri* (Beijing Foreign Studies University e TOChina Hub)



## Introduzione

### *La centralità strategica dell'Asia orientale*

L'ultima edizione della *TRIP Faculty Survey*, l'autorevole indagine che esamina le opinioni degli studiosi specialisti di politica internazionale nei cinque continenti, evidenzia come l'area del mondo ritenuta di maggiore importanza strategica sia l'Asia orientale. Il 35% dei 3.784 ricercatori sondati nel 2017 la considerava decisiva per gli interessi del proprio paese già nell'immediato e la percentuale sale al 46% ragionando in prospettiva ventennale al 2037. Nessun'altra zona del pianeta registra un così spiccato e trasversale consenso tra gli esperti: l'Asia orientale è chiaramente percepita come nodale rispetto all'evoluzione delle principali dinamiche globali. L'attenzione più marcata si riscontra, come prevedibile, tra gli studiosi sudcoreani, giapponesi e statunitensi: qui oltre il 70% del campione sondato vede il futuro del proprio paese condizionato, a tendere, anzitutto dalle relazioni con questa parte di mondo, e in particolare con la Cina,<sup>1</sup> che ne è al centro. Ma anche nei principali paesi europei – Germania, Francia, Regno Unito e Italia – si considera che l'Asia orientale sia destinata ad essere quantomeno la seconda area del mondo più rilevante dopo l'Europa o il Medio Oriente.<sup>2</sup>

### *La regione dell'Indo-Pacífico: salienza politica ed economica*

Questi dati risulterebbero ancora più eloquenti ragionando sul più ampio perimetro dell'“Indo-Pacífico”, il costrutto geografico-politico che negli ultimi anni è stato impiegato da Stati Uniti, Giappone, Australia, India, alcuni paesi ASEAN e – da ultimo – Francia e Germania<sup>3</sup> per riferirsi in ottica integrata alla regione che affaccia sui due oceani, attraverso la quale transita la grande maggioranza del commercio mondiale e dove è più evidente la rivalità geopolitica tra Stati Uniti e Cina. Nel 2019 i paesi situati in questa regione – che comprende Asia orientale, sub-continente indiano e Sud-Est asiatico – ospitavano, secondo le statistiche della Banca Mondiale, più della metà della popolazione del pianeta (oltre quattro miliardi di individui su un totale di 7,68 miliardi) e presentavano nel complesso un prodotto interno lordo (PIL) pari a 29.160 miliardi in dollari USA correnti,<sup>4</sup> un dato superiore a quello dell'intero continente americano (28.820 miliardi) e quasi doppio rispetto all'Unione Europea (UE) nel formato a 27 paesi (15.600 miliardi). Nei primi vent'anni di questo secolo il tasso di crescita annuo del PIL ha qui costantemente superato quello europeo e statunitense, sostenuto in particolare dall'integrazione delle economie dell'area nelle catene globali del valore e da un processo di inurbamento della popolazione senza precedenti per dimensioni e celerità. Si è così determinato un vero e proprio “movimento tettonico” nella distribuzione globale della ricchezza, che si è espresso anzitutto nella massiccia espansione del ceto medio nei paesi asiatici emergenti, formato da centinaia di milioni di individui il cui reddito ha continuato a crescere in modo importante anche

---

<sup>1</sup> In questo Approfondimento si utilizzeranno i termini “Cina” e “Repubblica Popolare Cinese” quali sinonimi per il periodo storico che intercorre dal 1° ottobre 1949 ad oggi.

<sup>2</sup> Teaching, Research, and International Policy (TRIP) Project, William & Mary, <https://trip.wm.edu>. L'indagine più recente risale al 2017 e ha sondato ricercatori e docenti di 36 paesi.

<sup>3</sup> Il Presidente della Repubblica francese Macron ha presentato la “Strategia francese per un Indo-Pacífico inclusivo” nel maggio 2018 (<https://www.diplomatie.gouv.fr/en/country-files/asia-and-oceania/the-indo-pacific-region-a-priority-for-france>); il governo tedesco si è allineato all'uso della formula “Indo-Pacífico” pubblicando le “Linee guida sulla regione dell'Indo-Pacífico” nell'agosto 2020 (<https://www.auswaertiges-amt.de/blob/2380514/35e5c739e1c9a5c52b6469cfd1ffc72d/200901-indo-pazifik-leitlinien-1-data.pdf>). Il crescente impiego di questa dicitura è rilevante anche perché essa non è politicamente neutra: i commentatori cinesi, in particolare, sottolineano come la sostituzione della nozione di “Asia-Pacífico” con “Indo-Pacífico” nel discorso pubblico rifletta un evidente richiamo alla geografia del Quadrilateral Security Dialogue, o “Quad”, il formato di dialogo che comprende Australia, India, Giappone e Stati Uniti e che si pone l'obiettivo di sostenere l'ordine multilaterale basato su regole attraverso la consultazione e la collaborazione tra paesi politicamente affini. La Cina non è soltanto esclusa dal novero di tali paesi ma costituisce, più o meno esplicitamente, l'attore la cui crescente assertività sul piano regionale e globale va contenuta.

<sup>4</sup> Nel prosieguo di questo Approfondimento si farà riferimento a “dollari” intendendo dollari statunitensi (USD).

dopo la crisi finanziaria globale del 2008.<sup>5</sup> Sono costoro i principali “vincitori” della globalizzazione e, in questo senso, l’alter ego della fascia più debole della classe media dei paesi avanzati, impoveritasi in termini relativi e particolarmente a rischio nel contesto di crisi economica che fa seguito alla pandemia da Covid-19. Il fenomeno non ha un rilievo meramente statistico: nell’ultimo sondaggio condotto sul tema dal Pew Research Centre, in tutti i paesi del G-7 la maggioranza assoluta dei rispondenti ha dichiarato di attendersi che i bambini di oggi sperimenteranno in media una condizione di minor benessere economico rispetto ai loro genitori. Esattamente l’opposto di quanto rilevato in Asia, dove non meno dei 2/3 del campione in ciascuno dei paesi sondati guarda al futuro con la convinzione che esso porterà maggiore prosperità.<sup>6</sup> La poderosa crescita di questa parte di mondo non era d’altronde inattesa: nel novembre 2011 l’allora Segretario di Stato USA Hillary Clinton scelse di enfatizzare il ri-orientamento verso l’Asia della politica estera statunitense parlando del XXI secolo come dell’*America’s Pacific Century*.<sup>7</sup> Pochi mesi dopo un rapporto del National Intelligence Council avrebbe articolato gli scenari di opportunità e rischio connessi con la multi-polarizzazione di un sistema internazionale non più baricentrato sul quadrante nord-atlantico.<sup>8</sup>

### *La nuova consistenza socio-economica della Repubblica Popolare Cinese*

La manifestazione più emblematica della trasformazione degli equilibri globali è certamente da riferirsi alla Repubblica Popolare Cinese (RPC). È qui che l’espansione dello strato di popolazione entrato a far parte della “global middle class” risulta più marcata: da meno dell’1% nel 2002, la percentuale di cittadini cinesi che può contare su un reddito paragonabile almeno alla porzione meno benestante del ceto medio europeo è salita al 19% nel 2013, per un totale di 254 milioni di individui. La proiezione sul 2018 porta il totale a oltre 450 milioni di persone.<sup>9</sup> Si tratta in quasi tutti i casi di residenti in città, in gran parte concentrati nelle 259 aree urbane cinesi con una popolazione superiore ai 500.000 abitanti (a fronte delle 93 dell’Unione Europea e delle 73 degli Stati Uniti), per lo più dislocate nella porzione orientale del paese. Queste metropoli, connesse da moderne infrastrutture fisiche e digitali, ospitano anche le grandi concentrazioni di ricchezza, corporate e privata: la RPC conta nel 2020 un totale di 124 imprese inserite nella classifica “Global 500” della rivista *Fortune*, sei in più degli Stati Uniti, mentre i database della non meno autorevole *Hurun Report* registrano per lo stesso anno 799 cittadini cinesi detentori di patrimoni privati miliardari (in dollari USA), a fronte dei 626 statunitensi.<sup>10</sup>

Da qui proviene la netta maggioranza dei turisti cinesi che viaggiano all’estero, circa il 10% del totale della popolazione nel 2018, secondo l’Organizzazione mondiale del turismo,<sup>11</sup> per una spesa complessiva in turismo internazionale pari a 277 miliardi di dollari, un quinto del totale mondiale e quasi il doppio rispetto agli Stati Uniti. Sempre qui hanno principalmente sede gli atenei da cui origina la vivace mobilità studentesca cinese: sino allo scoppio della pandemia da Covid-19 erano oltre 920.000 gli studenti provenienti dalla Cina continentale in mobilità all’estero censiti dall’Unesco,<sup>12</sup> il 17,5% del totale mondiale e quasi il triplo del dato relativo all’India, il secondo paese per numero di individui

<sup>5</sup> Branko Milanovic (2020), “After the financial crisis: the evolution of the global income distribution between 2008 and 2013”, MPRA Paper, <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/101560>.

<sup>6</sup> Bruce Stokes, “Expectations for the future”, Pew Research Center, 18 settembre 2018, [pewresearch.org/global/2018/09/18/expectations-for-the-future](https://www.pewresearch.org/global/2018/09/18/expectations-for-the-future).

<sup>7</sup> Hillary Rodham Clinton, “America’s Pacific Century”, Honolulu, 10 novembre 2011, <https://2009-2017.state.gov/secretary/20092013clinton/rm/2011/11/176999.htm>.

<sup>8</sup> National Intelligence Council, *Global Trends 2030: Alternative Worlds*, Washington DC, dicembre 2012, [https://www.dni.gov/files/documents/GlobalTrends\\_2030.pdf](https://www.dni.gov/files/documents/GlobalTrends_2030.pdf).

<sup>9</sup> Björn Gustafsson et al. (2020), “Catching Up with the West: Chinese Pathways to the Global Middle Class”, *The China Journal*, 84, pp. 102-127.

<sup>10</sup> Fortune: <https://fortune.com/global500/>; Hurun Report: [hurun.net/EN/HuList/Index?num=MIQM6GjaQTKr](http://hurun.net/EN/HuList/Index?num=MIQM6GjaQTKr).

<sup>11</sup> UNWTO, “International Tourism Highlights”, 2019, <https://www.e-unwto.org/doi/pdf/10.18111/9789284421152>.

<sup>12</sup> UNESCO, “Global Flow of Tertiary-Level Students”, <http://uis.unesco.org/en/uis-student-flow>.



impegnati in percorsi di studio al di fuori dei confini nazionali. Dal 1978, quando Pechino abbandonò definitivamente il tentativo di perseguire il “maoismo senza Mao” per avviare la politica di riforme e apertura, quasi sei milioni di cinesi si sono formati all'estero,<sup>13</sup> negli ultimi anni finanziando quasi del tutto autonomamente la propria mobilità, con notevole beneficio per le casse degli atenei colpiti dalle politiche di austerità di vari paesi occidentali. Di questi studenti, oltre la metà ha scelto di rientrare in patria per svilupparvi la propria carriera professionale, unendosi ai milioni di giovani che vengono laureati dalle università cinesi ogni anno, oltre 8,7 milioni nel solo 2020.<sup>14</sup>

È anzitutto grazie a un capitale umano sempre più qualificato che la Cina valorizza le massicce risorse - pubbliche, private e internazionali - destinate a ricerca e sviluppo all'interno del suo territorio, che dal 2016 superano la spesa lorda in R&S dell'intera Unione Europea (Regno Unito compreso), sia per volumi assoluti, sia in percentuale sul PIL.<sup>15</sup> Venuto meno lo storico dividendo demografico, la produttività della nuova generazione sarà decisiva per far transitare il paese dalla fase della turbo-crescita a un percorso di sviluppo più organico e sostenibile, che consenta alla Cina di raggiungere lo status di prima economia mondiale svincolandosi dalla cronica dipendenza da esportazioni e sovrainvestimenti. Alla luce della prevista contrazione del PIL statunitense nel 2020 (-8% secondo le più recenti stime del Fondo Monetario Internazionale, FMI) e della crescita, seppur minima, di quello cinese (+1%) il tema del possibile sorpasso si pone in tempi più stringenti rispetto all'orizzonte pluri-decennale previsto prima della pandemia da Covid-19.<sup>16</sup>

#### *Gli Stati Uniti, la Repubblica Popolare Cinese e la trasformazione del sistema internazionale*

Naturalmente, l'eventualità che la Cina assurga ai vertici della graduatoria delle principali economie mondiali non determinerebbe conseguenze automatiche sul piano politico internazionale. Sebbene la storia degli ultimi due secoli mostri una tendenziale concomitanza tra primato economico ed egemonia politica - almeno regionale - la ricchezza aggregata non è di per sé un fattore sufficiente perché un paese possa organizzare un ordine internazionale percepito come legittimo dagli altri stati chiamati a farne parte. Occorre anche che il paese in questione articoli una finalità sociale condivisa per l'ordine che si candida a guidare (in solitaria o in forma concertata con altre potenze) e che associ a questo progetto una propria identità nazionale stabile, coerente e attraente. È qui che si coglie la matrice profonda della tensione - ormai una rivalità conclamata - tra Stati Uniti e Cina. Il tema non è l'eventuale sostituzione degli USA quale maggiore economia del pianeta, un fatto senza dubbio storico e spiazzante, ma anche largamente atteso, vista la traiettoria di crescita cinese e una popolazione di quattro volte maggiore rispetto a quella statunitense.<sup>17</sup> L'irriducibile dialettica tra Washington e Pechino riguarda gli attributi di quella che l'élite politica statunitense - in modo bipartisan - considera un'ambizione egemonica cinese palesatasi dopo un lungo periodo di silente incubazione. In questa logica, ruvidamente esplicitata nei recenti discorsi del Segretario di Stato USA Pompeo,<sup>18</sup> l'avversario non è la Cina come tale, e men che meno la popolazione cinese, ma il Partito Comunista Cinese (PCC), che conserva il monopolio del potere politico nella Repubblica Popolare dalla sua fondazione nel 1949.

---

<sup>13</sup> Ministero dell'Istruzione della Repubblica Popolare Cinese, “More Chinese study abroad in 2018”, *Xinhua*, 29 marzo 2019, [http://en.moe.gov.cn/news/media\\_highlights/201904/t20190401\\_376249.html](http://en.moe.gov.cn/news/media_highlights/201904/t20190401_376249.html).

<sup>14</sup> Gabriel Crossley, “China expands state jobs for graduates as coronavirus hits private sector”, *Reuters*, 27 luglio 2020, <https://www.reuters.com/article/us-china-economy-jobs-graduates/china-expands-state-jobs-for-graduates-as-coronavirus-hits-private-sector-idUSKCN24ROUQ>.

<sup>15</sup> OECD Data, Gross domestic spending on R&D (indicator), 2020, <https://data.oecd.org/rd/gross-domestic-spending-on-r-d.htm>.

<sup>16</sup> Fondo Monetario Internazionale, “World Economic Outlook Update”, giugno 2020, <https://www.imf.org/en/Publications/WEO/Issues/2020/06/24/WEOUpdateJune2020>.

<sup>17</sup> Peraltro, in termini di parità di potere d'acquisto (PPP) il sorpasso è già stato registrato dalla Banca Mondiale nel 2016.

<sup>18</sup> Michael Pompeo, “Communist China and the Free World's Future”, *Yorba Linda*, 23 luglio 2020, <https://www.state.gov/communist-china-and-the-free-worlds-future>.

Al PCC si imputa, a un livello più superficiale, la regia di politiche che hanno consentito alla Cina di beneficiare in modo spropositato delle opportunità di sviluppo offerte dalla globalizzazione, adoperando in modo improprio strumenti di governance (principalmente sussidi e barriere non tariffarie) per potenziare la competitività dei “campioni nazionali” cinesi e limitare le opportunità delle imprese occidentali nel mercato cinese, nonostante la globalizzazione stessa sia stata resa possibile in primo luogo da capitali statunitensi e dalla disposizione inclusiva della “Pax Americana”. La questione è certamente significativa, come ribadito anche dalla Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen in occasione del video-summit con il Presidente cinese Xi Jinping il 14 settembre 2020: “Il punto non è trovarsi a metà strada, ma riequilibrare l’asimmetria”.<sup>19</sup> Tuttavia, l’elemento di fondo che rende sistematico il contrasto tra USA e RPC non è lo squilibrio nella bilancia commerciale, bensì la crisi dell’assunto secondo cui una Cina prospera e integrata nell’ordine internazionale – a partire dalla dimensione economica – potrà sperimentare una certa propensione alla liberalizzazione politica al suo interno. È questa attesa di una possibile “evoluzione pacifica” ad aver costituito l’asse portante della politica di *engagement* perseguita dagli Stati Uniti verso la RPC almeno negli ultimi trent’anni, e ad apparire oggi irrimediabilmente frustrata. Non si tratta di una novità: già negli anni ‘50 del secolo scorso l’amministrazione Eisenhower promuoveva espressamente una “strategia di conquista pacifica” con l’obiettivo di agevolare l’avvento al potere nei paesi del blocco sovietico, e persino nell’URSS, di leadership meno focalizzate sulla competizione egemonica e più sensibili allo sviluppo umano della propria popolazione. La dirigenza del PCC è sempre stata acutamente consapevole di questa sfida:<sup>20</sup> Mao Zedong vi reagì portando al parossismo la pressione ideologica all’interno del paese; i suoi successori hanno optato per un approccio che si fa carico pienamente dell’istanza di sviluppo economico e sociale, bilanciandolo però con un irresistibile richiamo al dovere patriottico delle masse, che si traduca in rispettosa adesione alle direttrici politiche impostate dal Partito, accettando l’orizzonte perenne del suo mandato politico quale restauratore dell’unità nazionale e rigeneratore della civiltà cinese. In questo quadro va letta la decisione, storica, di ufficializzare la nuova “contraddizione fondamentale” che definisce la sfida di governance che il PCC affronta nella Cina odierna: come si evince dalla Relazione politica presentata dal Segretario Generale Xi Jinping al 19° congresso nazionale del Partito nel 2017, esso dovrà fondamentalmente gestire la crescente domanda di migliore qualità della vita e protagonismo esistenziale da parte dei cittadini preservando la stabilità del quadro politico.

### *Il ruolo del Partito Comunista Cinese nella “grande rigenerazione della nazione cinese”*

Tale stabilità non è da intendersi come stasi: come si osserverà nelle successive sezioni di questo Approfondimento, sarebbe fuorviante ritenere il PCC impegnato in una battaglia di retroguardia per difendere il senso della propria missione storica a un secolo dalla fondazione (luglio 1921). Al contrario, la sua dirigenza è protesa verso la realizzazione di una formula di modernizzazione autoritaria accelerata che non ha precedenti per portata e celerità. Sotto la leadership di Xi Jinping si è registrata un’inedita enfasi sulla complessiva e pervasiva centralizzazione del controllo sugli apparati burocratici – Partito, Stato, Forze armate – e sulla totalità della società cinese, con l’obiettivo di massimizzare la capacità della RPC di concepire e implementare progettualità massive, fuori dalla portata di paesi che non sono in condizione di mobilitare in chiave sinergica le risorse dello stato e della società, peraltro già di per sé eccezionalmente vaste nel caso cinese. Se il poter “fare cose grandi” è considerato il vantaggio comparato che il “socialismo con caratteristiche cinesi” interpretato dal PCC conferisce alla Cina, la pretesa di potestà del Partito “su tutti gli sforzi che si compiono in ogni parte del paese”<sup>21</sup> ne è il prerequisito

---

<sup>19</sup> Alice Tidey, “EU summit with China ‘frank and open’, says Von der Leyen”, *Euronews*, 14 settembre 2020, <https://www.euronews.com/2020/09/14/watch-live-eu-chiefs-update-on-summit-with-china>.

<sup>20</sup> Qiang Zhai (2009), “1959: Preventing Peaceful Evolution”, *China Heritage Quarterly*, 18, [http://www.chinaheritagequarterly.org/features.php?searchterm=018\\_1959preventingpeace.inc&issue=018](http://www.chinaheritagequarterly.org/features.php?searchterm=018_1959preventingpeace.inc&issue=018).

<sup>21</sup> Xi Jinping, “Secure a Decisive Victory in Building a Moderately Prosperous Society in All Respects and Strive for the Great Success of

essenziale. Ne deriva un assetto di governance che ambisce a combinare un approccio “whole-of-government” – integrando funzionalmente il Partito e gli apparati statali, e accrescendo l’efficacia di questo combinato attraverso il diffuso impiego di nuove tecnologie – con la capacità di attivare l’intraprendenza della società cinese nel suo complesso, orientandola verso obiettivi qualificati come di interesse nazionale secondo una logica “whole-of-society”. In altri termini, nell’arco di quasi dieci anni dall’ascesa al potere di Xi Jinping, la Cina ha sì avviato un vasto piano di riforme in ambito politico-istituzionale, ma questo appare di segno diametralmente opposto rispetto al genere di riformismo auspicato in Occidente, che prevederebbe garanzie di una maggiore autonomia per la società civile e per l’impresa privata.

A questi lineamenti del “sistema-Cina”, già agli antipodi della traiettoria di “evoluzione pacifica” auspicata da molti di coloro che negli Stati Uniti (e non solo) hanno sostenuto la politica di *engagement* verso Pechino, si sommano ora ambizioni di proiezione internazionale sia di carattere materiale che simbolico-discorsivo. Per molto tempo la dirigenza cinese aveva assecondato l’ammonimento a mantenere un “basso profilo” in politica estera formulato da Deng Xiaoping, artefice delle riforme e dell’apertura al mondo della RPC dopo la morte di Mao. Deng era conscio del fatto che la crescita economica avrebbe paradossalmente reso più delicato il posizionamento internazionale del paese, esponendolo al rischio esistenziale di essere presto o tardi considerato una minaccia da parte degli Stati Uniti, frattanto usciti vincitori dalla competizione con l’Unione Sovietica. Il ventennale “periodo di opportunità strategiche” evocato nel 2002 dal suo successore, Jiang Zemin, era dunque consapevolmente presentato come fase storica limitata nel tempo, durante la quale lo sviluppo economico e sociale del paese non sarebbe stato ostacolato da forze esterne, anche in forza di poderose cointeressenze commerciali e finanziarie. Politiche che potessero istigare reazioni respingenti da parte di Washington e dei suoi alleati sarebbero state controproducenti e furono infatti evitate.

Al contempo, la dirigenza cinese è da sempre estremamente sensibile rispetto ad alcune lezioni-chiave che la storia recente ha presentato: tra queste, figurano in particolare il trauma del “secolo dell’umiliazione nazionale” (1839-1945), la dinamica dell’implosione dell’URSS e la crisi di Piazza Tian’anmen. Sul piano simbolico-discorsivo, per prevenire il ripetersi di rivendicazioni di una sfera di società civile autonoma dal potere politico sull’esempio di quanto avvenuto nella primavera del 1989, il PCC ha lavorato intensamente sull’istruzione patriottica della propria gioventù, sulla distinzione tra l’utilizzo strumentale dei saperi occidentali e la fedeltà a valori quintessenzialmente “cinesi” articolati e promossi dal suo sofisticato apparato propagandistico, e sull’acquisizione di una posizione culturale egemonica all’interno dell’universo sinofono, anche al di fuori dei confini della RPC. Al contempo, sul piano materiale, Pechino manifesta un’evidente indisponibilità ad auto-limitare il proprio potenziale per preservare uno status quo che vede la Cina sì integrata nelle catene globali del valore, ma principalmente con funzioni di piattaforma di assemblaggio con modesta generazione di valore aggiunto e produttore di beni a basso contenuto tecnologico. Al contrario, la leadership del PCC considera “la conquista delle alture dominanti della competizione tecnologica” globale<sup>22</sup> un passaggio essenziale per raggiungere il proprio obiettivo strategico di emancipazione dall’assoggettabilità al primato tecnico altrui, la storica condizione di dipendenza considerata paradigmatica per spiegare la perdita di quella centralità di cui la Cina ha a lungo goduto in epoca imperiale.

---

Socialism with Chinese Characteristics for a New Era”, Relazione politica presentata in occasione del 19° congresso nazionale del Partito Comunista Cinese, 18 ottobre 2017, p. 17.

<sup>22</sup> “China to improve ecosystem for sci-tech innovation”, *People’s Daily*, 17 settembre 2020, [http://en.qstheory.cn/2020-09/17/c\\_536883.htm](http://en.qstheory.cn/2020-09/17/c_536883.htm).

## Oltre la “fine della Storia”

Il combinarsi di queste due agende – il perfezionamento di un sistema di governance illiberale imperniato sul PCC all’interno del paese, e il superamento del differenziale tecnologico con l’Occidente al servizio della rinnovata grandezza nazionale – sommato all’inedito protagonismo internazionale di Pechino a partire dal 2013<sup>23</sup> ha determinato l’irrigidimento crescente di Stati Uniti e Unione Europea. L’amministrazione Trump ha utilizzato la *National Security Strategy 2017* per qualificare la Cina come soggetto che “sfida la potenza, l’influenza e gli interessi degli Stati Uniti, tentando di eroderne la sicurezza e il benessere”<sup>24</sup>. A Bruxelles la Commissione Europea ha scelto di mettere in luce le diverse sfaccettature delle relazioni con la RPC definendola, ad un tempo, partner di cooperazione negli ambiti in cui le due parti hanno interessi allineati, concorrente in campo economico, e rivale sistemico impegnato nella promozione di modelli di governance alternativi a quello dell’Unione Europea.<sup>25</sup> Lo stesso Xi Jinping ha pubblicamente riconosciuto “l’evidente aggravamento della competizione geopolitica”,<sup>26</sup> una condizione certamente non destinata ad attenuarsi alla luce delle politiche di assimilazione culturale e istituzionale che Pechino ha negli ultimi anni accelerato oltre ogni aspettativa in Xinjiang, a Hong Kong e, più di recente, in Mongolia Interna.

Per trent’anni, dopo la fine della Guerra fredda, gli Stati Uniti e i loro alleati hanno proiettato il binomio democrazia liberale-capitalismo – nella nota variante finanziarizzata, deregolamentata e globalizzata – come solo modello efficace e sostenibile per società umane moderne, negando, più o meno apertamente, la legittimità di ogni alternativa. Eventi di rilievo globale come la crisi finanziaria del 2008 e l’ondivaga gestione della pandemia da Covid-19 negli USA e in Europa hanno minato la credibilità di questa proposta politica ben più di quanto le classi dirigenti occidentali siano pronte a riconoscere. D’altro canto, l’enfasi cinese sull’efficacia di una forma di modernizzazione autoritaria e tecnocratica in cui il potere politico controlla le forze del mercato, sulla sovra-ordinazione del principio di sovranità degli stati rispetto all’universalità dei diritti civili e politici individuali, sull’emancipazione dal primato tecnologico e discorsivo-simbolico occidentale, e sulla promozione di un patriottismo etnocentrico quale argine alla globalizzazione dei costumi e dei valori, costituiscono di per sé, *in nuce*, una proposta organizzativa dell’ordine internazionale distinta – anche se non radicalmente alternativa – rispetto all’assetto emerso dopo la fine della Guerra fredda. La “saggezza cinese” che la diplomazia di Pechino oggi apertamente offre al mondo, ad esempio per la stesura di nuove regole condivise per il dominio digitale,<sup>27</sup> è solo una delle manifestazioni più recenti di una competizione che è ideologica, prima che geopolitica. In questo senso, per parafrasare il noto adagio di Francis Fukuyama,<sup>28</sup> la Storia non è finita, e torna oggi a proporre una competizione che interpella direttamente la capacità dei governi – democratici e autoritari – di rispondere in modo più efficace alle sfide della nostra epoca

---

<sup>23</sup> Risale al 2013 il lancio della “Belt and Road Initiative” (BRI), la componente più visibile e ambiziosa della politica estera cinese sotto la leadership di Xi Jinping. Il tema verrà trattato solo marginalmente all’interno di questo testo, essendo stato oggetto di un Approfondimento ad hoc: si veda Giovanni B. Andornino, “Cina: le nuove Vie della Seta”, Approfondimento 140 per l’Osservatorio di Politica Internazionale, ottobre 2018,

[http://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/PI0140\\_App.pdf](http://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/PI0140_App.pdf).

<sup>24</sup> *National Security Strategy of the United States of America*, Washington DC, dicembre 2017, <https://www.whitehouse.gov/wp-content/uploads/2017/12/NSS-Final-12-18-2017-0905.pdf>.

<sup>25</sup> Commissione Europea e Alto Rappresentante dell’Unione Europea per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza, “EU-China – A strategic outlook”, Bruxelles, 12 marzo 2019, <https://ec.europa.eu/commission/sites/beta-political/files/communication-eu-china-a-strategic-outlook.pdf>.

<sup>26</sup> “*Diyuan boyi secai mingxian jiazhong*” (地缘博弈色彩明显加重), Xi Jinping, “Contribuire con saggezza e forza alla costruzione di un mondo migliore”, discorso in occasione della cerimonia di chiusura del China-France Global Governance Forum, Parigi, 26 marzo 2019, <http://www.qizhiwang.org.cn/n1/2020/0818/c433567-31827079.html>.

<sup>27</sup> Si veda la Global Data Security Initiative lanciata dal Consigliere di stato e Ministro degli Esteri Wang Yi lo scorso 8 settembre 2020, [https://www.fmprc.gov.cn/mfa\\_eng/xwfw\\_665399/s2510\\_665401/2511\\_665403/t1813183.shtml](https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/xwfw_665399/s2510_665401/2511_665403/t1813183.shtml).

<sup>28</sup> Francis Fukuyama (1989), *The end of History?*, “The National Interest”, 16, pp. 3-18.

all'interno dei rispettivi paesi e dinnanzi alla propria cittadinanza. A differenza di quanto avveniva ai tempi del bipolarismo USA-URSS, però, risposte convincenti su temi cruciali come il contrasto al cambiamento climatico e la tutela di un sistema commerciale aperto richiederanno necessariamente sforzi concertati a livello globale. In questo quadro, contenimento e *decoupling* dalla RPC sono strategie non soltanto difficilmente praticabili, ma in ultima analisi complessivamente controproducenti. Occorreranno piuttosto credibilità e fermezza per ricercare equilibri globali più avanzati anche in presenza di una competizione duratura e ad ampio spettro tra diversi modelli di governance e di società.



## Indice degli acronimi

A2/AD	Anti-access/area denial
AI	Artificial Intelligence
AIEA	Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica
AIIB	Asian Infrastructure Investment Bank
ANSSI	Agence Nationale de la Sécurité des Systèmes d'Information
APT	ASEAN Plus Three
ARATS	Association for Relations Across the Taiwan Straits
ARF	ASEAN Regional Forum
ASEAN	Association of South-East Asian Nations
BAT	Baidu, Alibaba, Tencent
BCIM	Bangladesh-China-India-Myanmar Economic Corridor
BEI	Banca Europea per gli Investimenti
BERS	Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo
BIS	Bureau of Industry and Security of the United States Department of Commerce
BMS	Banche Multilaterali di Sviluppo
BPC	Banca Popolare Cinese
BRI	Belt and Road Initiative
BSN	Blockchain Service Network
CAE	Chinese Academy of Engineering
CAS	Chinese Academy of Sciences
CASS	Chinese Academy of Social Sciences
CBDC	Central Bank Digital Currency
CCTV	China Central Television
CCUS	Carbon capture, utilization and storage
CDP	Cassa Depositi e Prestiti
CDU	Christian Democratic Union of Germany
CECC	Central Epidemic Command Center (Taiwan)
CESEE	Central, Eastern and Southeast Europe
CeSIF	Centro Studi per l'Impresa della Fondazione Italia Cina
CFIUS	Committee on Foreign Investment in the United States
CGTN	China Global Television Network
CIPS	China International Payment Service
CMI	Civil Military Integration
CNPC	China National Petroleum Corporation
COP	Conferenza delle Parti
COP21	2015 United Nations Climate Change Conference
COPASIR	Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica
COSCO	China Ocean Shipping (Group) Company
COV	Composti organici volatili
CRBC	China Road and Bridge Corporation
DCEP	Digital Currency Electronic Payment
DL	Decreto Legge
DPP	Democratic Progressist Party (Taiwan)
DSM	Dispute Settlement Mechanism
EAS	East Asia Summit

ECFA	Economic Cooperation Framework Agreement
ECRL	East Coast Railway Link (Malaysia)
ENISA	European Union Agency for Cybersecurity
EPL	Esercito Popolare di Liberazione
ESCAP	United Nations Economic and Social Commission for Asia and the Pacific
EUROSTAT	Ufficio statistico dell'Unione Europea
FAO	Food and Agriculture Organization of the United Nations
FIL	Foreign Investment Law
FIRRMA	Foreign Investment Risk Reviews Modernization Act
FMI	Fondo Monetario Internazionale
FOCAC	Forum on China-Africa Cooperation
GBA	Greater Bay Area
GERD	Gross Domestic Expenditure on Research & Development
GGF	Government-guided funds
GGGI	Global Gender Gap Index
GLONASS	Global Navigation Satellite System
GNA	Government of National Accord (Libia)
GPS	Global Positioning System
ICAO	Organizzazione Internazionale dell'Aviazione Civile
ICT	Information and Communications Technology
IDE	Investimenti Diretti Esteri
IISS	International Institute for Strategic Studies
IP	Internet Protocol
ISO	International Organization for Standardization
ISP	Internet Service Provider
ISTAT	Istituto nazionale di statistica
IT	Information Technology
ITU	International Telecommunication Union
JCPOA	Joint Comprehensive Plan of Action (Iran)
KMT	Kuomintang (anche Guomindang)
LHD	Landing Helicopter Dock
LNA	Libyan National Arab Army
LPD	Landing Platform Dock
MC2025	Made in China 2025
MIIT	Ministry of Industry and Information Technology (RPC)
MOE	Ministry of Education (RPC)
MOST	Ministry of Science and Technology (RPC)
MOU	Memorandum of Understanding
MPS	Ministry of Public Security (RPC)
NATO	North Atlantic Treaty Organization
NDC	Nationally Determined Contribution
NDRC	National Development and Reform Commission (RPC)
NEA	National Energy Administration
NHC	National Health Commission
NII	Nuova Iniziativa Infrastrutturale
NIS	National Innovation System
NSFC	National Natural Science Foundation of China
OCSE	Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (anche OECD)
OECD	Organization for Economic Cooperation and Development (anche OCSE)



OLP	Organizzazione per la Liberazione della Palestina
OMC	Organizzazione Mondiale del Commercio (anche WTO)
OMS	Organizzazione Mondiale della Sanità
ONG	Organizzazione Non Governativa
OSCE	Organization for Security and Co-operation in Europe
ONU	Organizzazione delle Nazioni Unite
PCC	Partito Comunista Cinese
PDP	Partito Democratico Progressista (Taiwan, anche DPP)
PIL	Prodotto Interno Lordo
PMI	Piccole e Medie Imprese
PPP	Purchasing Power Parity
PVS	Paesi in Via di Sviluppo
RCEP	Regional Comprehensive and Economic Partnership
RdC	Repubblica di Cina (Taiwan)
R&D	Research and Development (anche R&S)
R&S	Ricerca e Sviluppo (anche R&D)
RMB	Renminbi, valuta ufficiale della Repubblica Popolare Cinese
RPC	Repubblica Popolare Cinese
RSA	Rivest-Shamir-Adleman cryptosystem
S&T	Science and Technology
SARA	State Administration for Religious Affairs
SASTIND	State Administration for Science, Technology and Industry for National Defense
SCO	Shanghai Cooperation Organization
SCS	Sistema di Credito Sociale
SEF	Straits Exchange Foundation
SIPRI	Stockholm International Peace Research Institute
SWIFT	Society for Worldwide Interbank Financial Telecommunication
TCDC	Taiwan Centers for Disease Control
TRIP	Teaching, Research & International Policy
UE	Unione Europea
UGIC	Unione dei giovani italo-cinesi
UNCTAD	United Nations Conference on Trade and Development
UNESCO	United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization
UNFCCC	United Nations Framework Convention on Climate Change
UNIIC	Unione imprenditori Italia-Cina
UNWTO	United Nations World Tourism Organization
USA	United States of America
WTO	World Trade Organization
WWF	World Wide Fund for Nature

# Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione  
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati  
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale  
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

## Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico  
per le relazioni internazionali

## Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche  
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

## Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

## Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

[www.parlamento.it/osservatoriointernazionale](http://www.parlamento.it/osservatoriointernazionale)



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri  
e della Cooperazione  
Internazionale

Coordinamento redazionale: **Senato della Repubblica**  
Servizio Affari internazionali  
Tel. 06-67063666  
Email: [segreteriaaaai@senato.it](mailto:segreteriaaaai@senato.it)

Le opinioni riportate nel presente dossier  
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.